



Foto di Luciano Del Castillo/Ansa



Intervista a Rosa Villecco Calipari

«Missioni all'estero il loro futuro non è merce di scambio»

L'esponente Pd: «Quella della Lega è una logica cinica e strumentale che ostacola un serio dibattito sul senso della nostra presenza in aree di guerra»

U.D.G.
ROMA

Da tempo come Pd chiediamo che sulle missioni all'estero si possa discutere non esclusivamente nel momento terminale, quando si deve discutere il loro rifinanziamento. Non si può ridurre una questione cruciale, che investe il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale, a una mera partita contabile». A sostenerlo è Rosa Villecco Calipari, vice presidente dei deputati Pd.

Dopo la tragica morte in Afghanistan del caporal maggiore Gaetano Tuccillo, Umberto Bossi ha tuonato: «Le guerre finiscono quando finiscono i soldi. E i soldi sono finiti». Come leggere politicamente le parole del Senatür?

«Bossi persegue una linea isolazionista, quella propria di un Paese chiuso, ripiegato su se stesso: lo è sull'immigrazione come sulle missioni all'estero. E allora, nella logica cinica e strumentale della Lega, va bene l'accordo con l'amico Ghedafi quando, finanziato dall'Italia, il Colonnello si ergeva a gendarme del Mediterraneo e tutelava l'Italia dagli sbarchi dei disperati provenienti dall'Eritrea o dalla Somalia. Con la stessa logica, la Lega dice "no" alla missione in Libia che, nell'ottica del trio Bossi-Maroni-Calderoli, non serve ad arginare il flusso di profughi dal Nord Africa».

Questo sulla Libia. E sulle missioni in generale?

«Bossi tira fuori il problema dei costi, giocando la partita proprio alla vigilia della manovra economica e del decreto sul finanziamento delle missioni che andrà in discussione nei prossimi giorni in Parlamento. E fanno questo usando il sangue della

Chi è

La parlamentare esperta di Difesa e lotta al crimine



ROSA VILLECCO CALIPARI
VICE PRESIDENTE DEPUTATI PD
53 ANNI

Ha fatto parte della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare dell'organizzazione per la sicurezza e della cooperazione in Europa e della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa.

trentanovesima vittima italiana in Afghanistan dall'inizio della missione».

Tutto questo alla vigilia di una riunione dirimente qual è quella, mercoledì prossimo, del Consiglio superiore di Difesa...

«Un Consiglio dove per i leghisti parteciperà il loro ministro più "istituzionale": Roberto Maroni. Bisognerà vedere se Maroni seguirà la linea Bossi-Calderoli. Resta il fatto che la Lega fa pressing su Berlusconi su un tema come quello della politica estera - che in un Paese serio dovrebbe essere quello più largamente condiviso - per ottenere contro-partite nella maggioranza su altri versanti e per placare il malessere crescente nella sua base. Quello che

anima la Lega di Bossi nella sua attuale azione di governo, è una logica cinica e strumentale. E l'atteggiamento sulle missioni ne è una riprova».

Fuori dalle basse strumentalità e dal gioco delle parti nella maggioranza, resta la necessità di discutere il senso, le priorità, gli obiettivi, delle nostre missioni all'estero. Una necessità che viene con forza perorata dall'arcipelago pacifista e nella stessa opposizione...

«È una necessità che condivido. D'altro canto, da tempo e più volte come Pd abbiamo posto l'esigenza di discutere in Parlamento, e non esclusivamente nel momento del rifinanziamento, priorità, strategia, ed eventuali modifiche in relazione al cambio di obiettivi delle nostre missioni, all'interno, però, delle alleanze di cui l'Italia fa par-

Definire gli obiettivi

«In Afghanistan occorre verificare se dopo 9 anni è possibile passare il controllo del territorio al governo Karzai»

te».

Come si cala questa esigenza generale nello specifico afgano?

«Innanzitutto occorre capire se l'obiettivo prioritario, quello di lasciare il territorio in mano alle forze di sicurezza afgane, dopo nove anni di missione, è stato raggiunto, quanto meno in alcune aree del Paese, come ad esempio quella di Herat. Questa è una verifica essenziale, dirimente, se non si vuole sancire il fallimento di una missione che dura da nove anni. Dobbiamo verificare se a questo punto il governo Karzai è davvero in grado di garantire la sicurezza dei propri cittadini. L'altro ieri, sono esplosi due "Ied": uno ha causato la morte del caporal maggiore Tuccillo, l'altro ha colpito, nella stessa zona, un bus di civili, uccidendo undici persone, il che sta a significare che ancora aree dell'Afghanistan non sono state messe al sicuro dalla presenza degli "insorgenti". Va da sé che una soluzione non può essere solo militare ma politica, ed è per questo che la discussione non può essere racchiusa nelle sole istanze militari internazionali. Il Parlamento deve "riappropiarsi" di questa discussione, tutta politica, cosa che non è, perché il dibattito in extremis sul rifinanziamento delle missioni finisce per essere una ratifica burocratica. E non di questo oggi abbiamo bisogno».

condividere assieme alla esecuzione della missione anche la definizione dei suoi obiettivi. Nel momento in cui lo stesso presidente Obama si interroga sui fini, i tempi, i modi è perciò doveroso che anche l'Italia offra all'alleato americano un proprio contributo autonomo in vista di una decisione inevitabilmente collettiva. È delle valutazioni e proposte che abbiamo portato sul tavolo della decisione comune che il Governo deve dare conto». Ma la realtà è un'altra. Opposta. «È sulle valu-

Dibattito poco serio

**L'ex ministro Parisi:
«In assenza di proposte
sarebbe meglio tacere»**

tazioni e proposte da portare sul tavolo della decisione comune che tutti dobbiamo urgentemente confrontarci - rimarca Parisi -. Fino a quel momento se non si ha il coraggio di dire parole definitive, si abbia almeno l'umiltà di tacere. Tutti, ma soprattutto i ministri che con la loro partecipazione alle decisioni proposte al Parlamento hanno accettato la responsabilità della vita e della morte dei nostri soldati».